

Danilo Baratti, *La Befana Rossa e i doni del socialismo*, in AA. VV, *La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese*, a cura di Marco Marcacci, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona 2005, pp. 197-210.

La Befana rossa

*Viene viene la Befana,
vien dai monti a notte fonda.
Come è stanca! la circonda
neve, gelo e tramontana.
Viene viene la Befana.*

(...)

*La Befana vede e sente;
fugge al monte, ch'è l'aurora.
Quella mamma piange ancora
su quei bimbi senza niente.
La Befana vede e sente.*

(Giovanni Pascoli, «La Befana», 1900¹)

1. Il ricordo è sfocato. Il sacchetto di carta mi pare della ditta Giuseppe Giglia, quella che produce ancora oggi i migliori *marrons glacés* del Ticino (forse d'Europa). Nella sportina non ci sono però i pregiati marroni, ma – di questo sono certo – un vasetto di cartoncino con la più proletaria purea di marroni della stessa ditta. Poi, credo, mandarini e spagnolette.

Il luogo è tristissimo: il seminterrato della Casa dei sindacati di via Canonica a Lugano. Probabilmente è rallegrato da qualche ghirlanda. Devono esserci i Falchi rossi – ricordo vagamente mio padre che me li indica. Altro non saprei dire. Poteva essere il 1963, il 1964.

2. Prima di ritrovare la befana del mio ricordo, cerco di stabilire quando la Befana fa irruzione nella *sociabilité* socialista. Ho una vaga ipotesi e comincio dagli anni Venti. Leggendo *Libera Stampa* mi imbatto, intorno al 6 gennaio, in veglioni rossi (che a Lugano e Locarno diventano veglionissimi), con orchestre, banchi della fortuna, intermezzi umoristici, saloni riccamente addobbati. Befane no. Mettere in piedi un veglione rosso non è uno scherzo. Ecco le indicazioni «per l'organizzazione di veglioni e feste socialiste»:

1. Per tenere un veglione o una festa socialista occorre presentare, a tempo. domanda scritta alla segreteria amministrativa del Partito.
2. Sarà consentita la pubblicazione di comunicati ad essi inerenti sul giornale del Partito alla condizione che gli organizzatori abbiano chiesto a tempo l'autorizzazione detta e garantito un contributo equo, in base all'utile, a *Libera Stampa*.
3. Gli organizzatori sono tenuti ad inviare alla Segreteria amministrativa un bilancio completo della festa.
4. La Commissione esecutiva può delegare una persona di fiducia a controllare gli incassi delle feste socialiste².

¹ Giovanni PASCOLI, *Poesie varie raccolte da Maria*, Bologna, Zanichelli, 1912, pp. 65 e 68.

² LS, 9 gennaio 1933.

Anche negli ambienti borghesi l'inizio di gennaio è un periodo di balli e cene sociali. Con l'eccezione di un «Ballo della Befana» all'Huguenin di Lugano nel 1930, la vecchia non è chiamata in causa. A Lugano le figure di riferimento dell'Epifania sono, in armonia con il calendario liturgico, i Re Magi:

Questa sera sulla Piazza della Riforma si terrà l'antica e tradizionale Fiera dei Re Magi che mette in mostra sulle teorie di banchi, giocattoli, aranci e dolciumi; questa fiera è molto frequentata dalle famiglie modeste che accorrono all'ultimo momento ad acquistare il regalo che i Re Magi dovranno porre nei cestelli esposti alla finestra dei bambini³.

Ma non tutti i bambini di «famiglia modesta» hanno il piacere di passare l'Epifania coi loro papà, che la dura legge del bisogno ha spinto a rivendicare più lavoro. Ecco cosa scrive *Libera Stampa* il 5 gennaio del 1928:

Anche quest'oggi ha in città [Lugano], già notevole sin dalle prime ore del mattino, un po' di animazione. È la vigilia dell'Epifania, la festa ancor cara ai bimbi che attendono un supplemento di doni, piccoli e grandi a seconda delle possibilità finanziarie dei genitori e delle usanze, avuti già per Natale o come strenne. Però domani in varie officine e laboratori si lavora, ché a norma di quanto desideravano certe categorie di lavoratori: tipografi, operai delle officine delle F. F., ecc., il Gran Consiglio ha decretato nell'ultima sua sessione che il giorno dell'Epifania resta giorno festivo cantonale ma non lo è più [agli] effetti della legge sulle fabbriche⁴.

3. Negli anni Trenta compare regolarmente a Lugano una Befana proletaria, organizzata dalla locale sezione della Colonia proletaria italiana, preceduta da una festa per raccogliere i fondi e accompagnata da brevi discorsi, tenuti dal presidente Angelo Tonello e da altri oratori, come il compagno Giglia (qualcosa a vedere con la mia purea di marroni?).

«Piccola ed intima manifestazione», viene definita nel 1934, quando una sessantina di bambini ricevono l'«ambito pacco contenente dei modesti giocattoli e indumenti di vestiario»: «e così anche quest'anno la sezione luganese della Colonia proletaria italiana, col benevole aiuto dei compagni ticinesi, ha potuto offrire un segno d'affetto ai piccoli italiani non avvelenati dalla lue fascista»⁵.

Nei primi giorni del 1936 si alternano le notizie relative alla Befana proletaria di Lugano e quelle, più cupe, legate alla guerra coloniale italiana:

il 2 gennaio leggo che alla «simpatica manifestazione pro Befana proletaria (...) intervennero numerose famiglie e la più schietta allegria regnò sovrana tra i presenti alla festa benefica», il giorno dopo che in Etiopia gli italiani fanno uso di gas asfissianti. Il 7 gennaio si parla di una «festa pro Befana per i bambini dei lavoratori» organizzata dal Sindacato dei lavoratori edili e del legno, e l'8 si riferisce di una questua fascista a Giubiasco con raccolta di fedi e altri oggetti d'oro per la guerra. «Alla Camera del Lavoro – leggo infine il 13 – si è svolta ieri pomeriggio la cerimonia di distribuzione del pacco regalo organizzato dalla Colonia Proletaria Italiana in unione di alcuni sindacati (...). Non è da dire la gioia dei ragazzi e delle ragazze».

³ *Corriere del Ticino*, 5 gennaio 1929.

⁴ «Tanto la Federazione svizzera dei Ferrovieri quanto l'Associazione dei Tipografi in Lugano hanno chiesto che i giorni festivi non sottoposti alla legge sulle fabbriche fossero aumentati da due a quattro, per non obbligare gli operai a perdere troppe giornate di lavoro (...) Si è caduti d'accordo di sottrarre alle disposizioni della legge federale sulle fabbriche le feste dell'Epifania e del Corpus Domini unitamente a quelle di San Giuseppe e della Immacolata Concezione» (*Messaggio accompagnante il decreto legislativo circa la coordinazione dei giorni festivi nel cantone*, PVGC, 1927, seduta del 2 dicembre, p. 267): i frutti perversi della laicizzazione.

⁵ LS, 5 e 9 gennaio 1934.

Particolarmente interessante questa frase riferita alla Befana proletaria dell'anno successivo, che vede la partecipazione di centocinquanta bambine e bambini: «cerimonia semplice e commovente, senza la teatralità dominante nelle consimili manifestazioni fasciste, dove il pacco deve essere guadagnato con una irreggimentazione dei poveri innocenti»⁶.

4. Già, la Befana fascista. Sembra infatti questo il modello della Befana proletaria, e poi di quella rossa. Negli anni Venti i fascisti si erano impossessati di una festa ritenuta tipicamente italiana, ormai in declino⁷, rilanciandola in contrapposizione alle usanze natalizie d'importazione:

Nel giorno della Befana, nel corso di ceremonie organizzate presso sedi pubbliche alla presenza di esponenti delle gerarchie locali del partito e dello stato (e all'occorrenza dei maestri e parroci), venivano consegnati pacchi-dono ai bambini selezionati come appartenenti a famiglie bisognose. Le ceremonie erano occasione per lo svolgimento di recite, proiezioni cinematografiche, forme diverse di intrattenimento che rientravano nelle pratiche di mobilitazione dell'infanzia⁸.

A quanto pare, «una delle prime befane fasciste fu organizzata a Roma nel 1922, in un salone adorno di bandiere e di fasci littori dove, grazie alla munificenza di privati, 500 bambini ricevettero ciascuno una cartolina ricordo e un dono, spesso di contenuto patriottico, come il presepio con la scritta "bambina mia, chiunque tu sia, grida con me sempre Viva l'Italia!"»⁹.

Nel 1928 ha luogo la prima Befana fascista a livello nazionale, poi denominata anche «Natale del Duce» (tanto per non lasciare alla festa un carattere, per quanto nero, esclusivamente femminile). A Ferrara nel 1934 il pacco contiene «la foto del Duce, un chilo di riso, un paio di calzettoni di lana, un sacchetto di dolci, una maglia, un paio di scarpe»¹⁰. Non molto diverso il pacco ricordato da un triestino: «a quel tempo esisteva la befana fascista, che però no iera dada a tutti, ma solo alla famiglie bisognose, un poco de magnar, un poco de vestir, qualche zogatolo e qualche dolzeto»¹¹.

5. Anche la Befana proletaria «no iera dada a tutti»: la befana proletaria di Lugano è «a favore dei bambini bisognosi». Ma se quella fascista centralizzata era diventata «una proiezione dell'azione assistenziale dello stato e non l'espressione di una carità estemporanea e casuale»¹², quella proletaria è invece affermazione di una solidarietà autonoma e dichiaratamente dissidente. Nasce negli ambienti della colonia italiana e

⁶ LS, 12 gennaio 1937.

⁷ Per una rassegna delle tradizioni italiane legate alla Befana, vedi Arturo LANCELLOTTI, *Feste tradizionali*, Milano, Società editrice libraria, 1951, vol. 1, pp. 77-100.

La comparsa della Befana luganese conferma nei tempi, proletarizzandola, una breve nota di Ottavio Lurati: «Tra gli usi moderni borghesi degli anni Trenta-Quaranta va ricordata la Befana, introdotta allora sul modello italiano e fascista» (O. LURATI, «Gennaio nella tradizione della Svizzera italiana», *L'Almanacco* 1982, p. 10).

Per il *Dizionario dei dialetti* bisogna aspettare la voce «Epifania».

⁸ «Befana fascista», *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2002.

⁹ www.museostoricobg.org/lavori/gromo/feste_e_opere_caritatevoli/html.

¹⁰ «Befana fascista», *Dizionario...*, cit.

¹¹ «Vite triestine», in www.chimere.org.

¹² «Befana fascista», *Dizionario...*, cit.

riprende quella fascista con un'evidente volontà di rovesciamento, confermata da un commento di *Libera stampa* all'edizione del 1932: «due simpaticissime feste (quella serale e la befana per i bambini) il cui significato politico era nettamente in antitesi alla 'celebrazione fascista' che ebbe luogo contemporaneamente, in altro lussuoso albergo della città». In quell'occasione,

particolarmente gradita fu la presenza di Guglielmo Canevascini e di alcuni redattori di *Libera Stampa* e di altri socialisti ticinesi, i quali avevano compreso che dopo la canagliesca montatura della bomba al Consolato italiano era doveroso esprimere ai compagni proletari italiani, profughi o residenti a Lugano, la solidarietà degli uomini liberi.

Proprio pochi giorni prima, una «risibile bombetta trovata o fattasi trovare a bella posta sull'uscio del Console fascista Camerani», seguita dalla retorica indignazione fascista di fronte all'«ignobile attentato», aveva dato alla polizia il pretesto per procedere a fermi e interrogatori, quando la pista antifascista, presto abbandonata, già appariva assai improbabile¹³.

6. Ripresa e rovesciamento della befana fascista sono ancor più esplicati nell'edizione 1944 della «consueta festa familiare di Capodanno» della Scuola libera italiana di Zurigo. Alla presenza di molti rifugiati politici italiani, interviene la Befana «liberata» in persona:

La Befana ha parlato in sonori e spiritosi versi martelliani provocando applausi fragorosi ed è tornata poi sotto altre vesti sul palcoscenico per raccontare le sue melanconiche traversie dal giorno della sua fascistizzazione a quello della sua «liberazione»¹⁴.

Purtroppo non risulta cos'abbia detto esattamente la Befana in quella specialissima occasione. Le sue parole sarebbero certamente finite in allegato.

7. Ma quando la befana viene fatta propria dalle organizzazioni del socialismo ticinese, quando inizia la Befana rossa del partito socialista?

Fino al 1939, niente. Nel 1944, accanto a quella liberata di Zurigo, a Lugano c'è una befana operaia organizzata dalla Camera del Lavoro (con «distribuzione di doni a ragazzi di organizzati e bisognosi e fedeli alla organizzazione»¹⁵), evidente ripresa di quella della Colonia proletaria italiana, che già contava sull'appoggio sindacale. Trovo poi una befana patriottica, «la quinta epifania dei rimpatriati svizzeri», organizzata dalla Pro Patria, associazione di svizzeri già residenti all'estero: distribuzione di doni dopo spettacoli vari: l'anno dopo, oltre al pacco regalo per i «bambini svizzeri rimpatriati», la befana della Pro Patria offre agli adulti «pacchetti di farina bianca e mais, dietro presentazione delle rispettive cedole di razionamento»¹⁶.

Anno 1946, prima epifania del dopoguerra. Compaiono finalmente due Befane rosse, quella di Paradiso (organizzata dalla sezione socialista femminile), e quella dei Falchi rossi alla Camera del Lavoro di Lugano: bozzetti, canti, diplomi... «Tutti i falchi devono partecipare. Le assenze vanno giustificate». Accidenti! Probabilmente più libera la partecipazione ai molti veglioni rossi, certo più allegri di quelli degli ultimi anni di guerra. Il veglione rosso di Bellinzona si segnala per la «tempistica» (come direbbe immancabilmente un quadro socialista di oggidì) provocatoria: «si terrà a metà

¹³ LS 13 gennaio 1932.

¹⁴ LS, 15 gennaio 1944. Il verso martelliano è un doppio settenario, simile all'alessandrino francese.

¹⁵ LS, 7 gennaio 1944. In quell'anno «sono stati invitati una sessantina di ragazzi».

¹⁶ LS, 3 gennaio 1945.

quaresima, vale a dire il 30 marzo»¹⁷. Che gusto c'è a gozzovigliare in gennaio o febbraio quando lo fanno tutti, cattolici compresi?

8. Entro a casaccio nei Cinquanta e cado su un anno interessante: nel 1954, Befane Rosse a Lugano, Paradiso, Locarno e Iragna (organizzata, «come è tradizione», dalle locali donne socialiste). C'è anche quella per i piccoli italiani indetta dal Consolato generale d'Italia, forse diretta erede della Befana fascista.

Cominciamo da quella dei Falchi Rossi a Lugano, a cui possono accedere gratuitamente solo i Falchi in divisa (i bambini pagano 50 centesimi, gli adulti un franco). La cronaca della giornata prende avvio da questi versi: «Vogliamoci bene compagni / lungo è il cammino ancor / in questo mondo diviso / noi inneggiamo all'amor».

Son parole colte a volo, una strofa cantata ieri in coro dai Falchi rossi in occasione della loro annuale Befana. Ci siamo guardati d'attorno nel mentre quelle note andavan sciogliendosi nella sala Carlo Cattaneo, perché d'un tratto il rumoreggia in sala s'era quietato, smorzato il brusio delle voci. I genitori guardavan lassù, sul palco i loro bimbi in divisa, orgogliosi dei propositi dei loro figli, sicuri che la fiamma dell'ideale aveva trovato garanzia di continuità. Facce di genitori orgogliosi e occhi di bimbi estasiati: la cronaca di questa manifestazione può essere contenuta tutta in questa frase.

Difficile menzionare i nomi di tutti quei bravi ragazzi che in bozzetti, esecuzioni musicali, dizioni, in canti han voluto dare una nota particolare alla loro festa. Ma quel che san fare i Falchi non è solo quello. Ieri si son dati da fare per un gaudio momentaneo loro e dei genitori. Ma quel che conta è quanto rimane in loro.

Lo seppe dire il compagno Domenico Visani, contento di parlare in un ambiente di speranza socialista; avete sentito cantare – disse – la generazione che si sta allenando per una umanità che sappia vivere nella solidarietà e nell'amicizia, solidarietà e amicizia che sono alla base di questo movimento che vuol creare veri uomini abilitati a comprendere la società, in quel che è e in come dev'essere. Perché la società ha tanto bisogno di questo messaggio d'amore e di fratellanza.

Poi son stati premiati i bimbi che durante l'anno furono i più assidui a correre alla fonte della scuola di vita che è il Socialismo¹⁸.

Se questa cronaca permette di cogliere vari aspetti formali e retorici della Befana rossa, l'intervento della sezione di Paradiso offre una chiave di lettura particolare: la Befana dei bambini come frammento e anticipazione della Grande Befana, un Paese di Cuccagna che, abbandonati i tratti dall'utopia contadina, assume i nuovi bisogni della società di massa e prende le forme dello Stato Sociale.

Tra le manifestazioni organizzate dalla Sezione socialista di Paradiso la più bella è senza dubbio la Befana Rossa. Il giorno dell'epifania si svolge unicamente la parte ricreativa che è preceduta il giorno prima dalla consegna dei pacchi regalo ai bambini cui fa seguito una commemorazione di Francesco Besomi, fondatore della Befana Rossa di Paradiso.

Essa è per noi solo il punto di partenza verso una più grande Befana della quale dovranno beneficiare non solo i bambini ma anche gli adulti e che dovrà svolgersi simbolicamente non solo una volta, ma 12, 13 e perfino 14 volte all'anno.

Questa grande Befana che, per noi cittadini svizzeri è ancora un lontano sogno, è invece una bellissima realtà nelle nazioni più progredite, Svezia e Norvegia per esempio.

Quella grande Befana, in questi paesi, si chiama «benessere e felicità per tutti» e regala i suoi doni (sotto forma di prestazioni sociali, assicurazioni e stipendi) ogni mese facendo un doppio regalo in dicembre e pure un doppio regalo in giugno onde permettere a tutti i papà e a tutte le mamme con i loro bambini di poter fare delle belle vacanze anche se non sono ricchi e agiati. Benvenuta anche da noi una simile Befana (...)!¹⁹

¹⁷ LS, 12 gennaio 1946. La Befana rossa compare a Bellinzona l'anno seguente, alla Casa del Popolo, con la partecipazione dei Falchi rossi (LS, 15 gennaio 1947).

¹⁸ LS, 11 gennaio 1954.

¹⁹ «Il senso della nostra Befana Rossa», LS, 2 gennaio 1954.

Non pioggia di tortellini, non laghi di burro, ma «belle vacanze». Anch'io, concepito da pochi giorni, avrei dunque avuto diritto a quelle «belle vacanze» di famiglia, come tutti i piccoli proletari della generazione del *baby boom* (invece mi sono ritrovato ripetutamente intrappolato con altri mocciosi in una «colonia estiva» del sindacato o del comune).

9. Nel 1954 trovo anche, finalmente, qualche informazione precisa sull'inizio delle Befane rosse. Quella di Paradiso ha luogo dopo una «luminosa e ininterrotta ascesa dal 1944 a oggi». È la decima, si precisa (ma allora la prima dev'essere del 1945, e non del 1944). Verifico ancora, per scrupolo, il 1944, e vi trovo le befane già note: quella dei rimpatriati svizzeri, quella operaia della Camera del Lavoro, quella «liberata» al Volkshaus di Zurigo. Niente Paradiso (i compagni, presi dal sogno del benessere universale, si sono probabilmente confusi, facendo 54 meno 10). E non trovo traccia di befane rosse neppure nel 1945, dove pure la sezione di Paradiso in gennaio è molto presente, con il festeggiamento del 25esimo e l'organizzazione del suo primo veglione rosso. Nel 1954 cade pure il decimo anniversario della sezione luganese dei Falchi rossi (ma non necessariamente della loro Befana, che però abbiamo già incontrato nel 1946). Sempre in quell'anno, ecco la Befana rossa di Basilea, dove i Falchi rossi si esibiscono sia in italiano che in tedesco. La (recente) tradizione ticinese ha dunque varcato le Alpi. La incontrerò anche a Zurigo e a Lucerna.

10. Torno alla ricerca della mia befana. Quanti anni avevo? Otto e mezzo? Provo allora il 1963. Gennaio pullula, come sempre, di veglioni rossi. Qualche befana si tiene proprio il 6 gennaio, che quest'anno cade di domenica: tre sono «rosse», quelle di Paradiso, Biasca (organizzata dall'Unione donne socialiste ticinesi, UDST) e Lodrino, dove i doni sono riservati ai bambini fino ai 14 anni che hanno ricevuto l'invito personale a domicilio. Poi ci sono la Befana del Circolo operaio educativo²⁰ – con «trattenimento gioppinesco» e distribuzione di oltre duecento pacchetti, «molti dei quali ai piccini del ricovero comunale» –, la Befana italiana alla casa d'Italia, la Befana della Società Sport 1905²¹ (tutte a Lugano, che sembra proprio la capitale delle befane). Una settimana dopo si aggiunge quella dei Falchi rossi, che hanno preparato un «programmino coi fiocchi», con molte esibizioni tra cui «il complesso "Sprint's Rokers" (sic) con chitarre, twist e smaniose giovanette che si esibivano in simpatiche mossettine». Premiazioni dei Falchi meritevoli, ma di sacchettini non si parla; gli Sprint's Rockers proprio non li ricordo, né le smaniose giovanette (anche perché non avevo l'età): non è la befana che cerco. Del resto questa si tiene alla sala Carlo Cattaneo, la mia alla casa dei sindacati.

11. Procedo quindi anno per anno. Nel 1964 «il pomeriggio si è svolto con cameratesco spirito di recreazione» alla sala Carlo Cattaneo. Nel 1965 stesso luogo. Nel 1966, in una cronaca dei Falchi rossi, trovo questa informazione: «La Befana contrariamente agli altri anni è stata festeggiata nel salone della Casa dei Sindacati in collaborazione con le donne socialiste»²². Ci siamo, dev'essere questa: il luogo, i falchi rossi... Dunque avevo già undici anni e mezzo. Poteva esserci quindi anche mia sorella, di quattro anni più giovane.

²⁰ Mario Agliati, per anni attivo nel Circolo, mi dice che la questa Befana viene introdotta negli anni Quaranta, come quella rossa. Nato nel 1891, ispirato a un socialismo di stampo deamicisiano, nei primi decenni della sua esistenza il COE si è occupato soprattutto dell'organizzazione di corsi popolari di disegno e di altre attività formative.

²¹ Già negli anni Venti la Società sport teneva la sua festa sociale a inizio gennaio, ma senza riferimento alla Befana.

²² LS, 13 gennaio 1966. Il comunicato si conclude, come sempre, col motto «Amicizia!».

Non sa indicare un anno preciso, ma una Befana rossa se la ricorda, Mi dice che la Befana si era incarnata in Rita Perucconi, cresciuta come noi nelle «case del vescovo» di Molino Nuovo (qualche famiglia socialista c'era, in quel feudo conservatore). Anche questo corrisponde:

I piccoli socialisti del luganese hanno avuto domenica la visita della Befana. Una Befana anti-tradizione: appena adolescente, fresca, vivace. senza scopa e senza rughe, ricca di doni e soprese, confezionati in indovinati e coloratissimi calzerotti di panno lenci.

Una «befanella» ruzzolata giù dall'enorme camino – principale elemento decorativo – che ha saputo ben dissipare l'austerità e la monotonia quasi scontata, del salone dei sindacati, dandogli un tono pieno di calore²³.

Si noti la «monotonia quasi scontata» (come negarla?). Nelle cronache successive il salone sarà immancabilmente «austero».

12. Rita ha un negozio di parrucchiera a Lugano. Ha partecipato a Befane rosse nella sala Carlo Cattaneo (militava nei Falchi rossi) e alle ultime, alla Casa dei sindacati, dove ha impersonato la befana più di una volta. Mi parla di un naso di cartone con bitorzoli e peli, che la rendeva orripilante, di una parrucca di carnevale, di un gremlulone a fiorellini bianchi e blu sotto un gremlule nero, di zoccoli, di calzettoni di lana. Le leggo la descrizione di *Libera Stampa*: tutt'altra befana. Allora si ricorda del camino, di essersi presentata in tuta sportiva (a quanto pare perché chiamata all'ultimo momento, e non per deliberata ricerca del nuovo). Mi conferma che nei sacchetti distribuiti alla fine c'era la purea di marroni Giglia (lì lavorava, come segretaria, Nice Monico). C'erano anche, pare, le violette di zucchero che ancora oggi accompagnano le confezioni di *marrons glacés* della premiata ditta.

13. Trovata la mia Befana, cerco la fine di questa storia. Vado dritto al 1969, per vedere se il Sessantotto ha avuto qualche effetto destabilizzante anche su questa tradizione. L'anno comincia bene: «Il primo nato dell'anno è "rosso"», annuncia *Libera Stampa*. Almeno qui (benché l'ostetricia offra discrete possibilità di manipolazione) il caso riesce a prevalere sulla lottizzazione.

Nella prima settimana di gennaio c'è una Befana rossa a Locarno («pacchi dono, succulenta merenda, giochi e divertimenti» organizzata da un'apposita Commissione. C'è quella di Montecarasso (panettone e Federico Ghisletta), riuscitosissima, e quella di Basilea. Notizie più interessanti nella seconda settimana (quando gli ambienti retrivi del cantone stanno raccogliendo le firme contro la legge urbanistica): la sezione socialista di Balerna ha organizzato una Befana per i bambini del Centro di Rimini (un istituto di bambini bisognosi, suppongo, visitato l'anno precedente dalla sezione balernitana). Anche a Lugano c'è del nuovo, sintetizzato nel titolo di *Libera Stampa*: «I piccoli socialisti rinunciano alla Befana per "Terre des hommes"».

Le compagne Marilli Terribilini e Nice Monico hanno spiegato la nuova impronta assunta dalla Befana Rossa (...) Niente regalo quest'anno ai bambini che entusiasti hanno appoggiato l'idea suggerita dalle compagne ed hanno optato per un atto di solidarietà verso quelli meno fortunati di loro (...). In compenso la merenda è stata particolarmente curata.

La Befana «vede e sente»: stufa di dare sportine povere a bambini ormai viziati dall'incipiente consumismo di massa, torna ai bambini poveri (senza dimenticare di sensibilizzare quelli benestanti). In verità non siamo molto lontani da una spinta caritativa di stampo parrocchiale. Sembra comunque che i fermenti politici degli anni Sessanta

²³ LS, 11 gennaio 1966.

abbiano travolto anche la Befana, strappata dal ruolo tradizionale e fiondata nell'attualità politica (si fa accenno, per esempio, ai bambini del Vietnam).

14. Pareva un nuovo inizio ma dev'essere stata la fine: nessuna Befana rossa a Lugano l'anno dopo. C'è da credere che l'entusiasmo dei bambini privati del pacchetto sia stato – se c'è stato – di breve durata. Forse troverò ancora una delle compagne innovatrici di Lugano che mi possa dare dei lumi. Befane rosse hanno luogo invece a Gerra Piano («ormai tradizionale...»), a Locarno («ai bimbi venne data la possibilità di scegliersi il giocattolo che più gradivano...»), a Basilea («proiezione di alcuni film dilettevoli ed istruttivi, intercalata alle recite ed ai canti dei nostri piccoli e le allegre sonate dell'orchestrina Pession»).

Altre Befane, non rosse, tengono duro: quella della Sport 1905 e quella del Circolo operaio educativo di Lugano («per bambini che si sappiano di condizione modesta»).

Gennaio si tinge tuttavia di rosso in altre forme: dalla tombola rossa di S. Antonino ai soliti veglioni rossi (Biasca, Giubiasco, Arogno, Cugnasco...). A Bellinzona «ritorna – dopo una non breve assenza – il veglione rosso. Il veglione dei veglioni che fa fremere di rinnovata fede il cuore di ogni socialista»²⁴. Fremiti quanto mai necessari, dopo la nascita del PSA.

15. Parlo con Marili Terribilini. Non ricorda la piccola rivoluzione del 1969, ma ne immagina i motivi, e soprattutto i motivi della successiva rinuncia:

Erano anni un po' così. Ci sono state critiche, si diceva che si trattava di una forma di carità da abbandonare, che bisognava aggiornarsi, mettersi all'altezza dei tempi, e chi organizzava – e faceva un lavoro non da poco – si sarà scoraggiato. E così tante belle iniziative che c'erano nel partito sono andate... Perché sono cose che stanno in piedi se c'è l'entusiasmo, se c'è il consenso. Ma quando si vede... erano anni tremendi quelli, tutto quello che si faceva, insomma... quando si pensa che che si contestava anche l'azione dei sindacati... E della Befana rossa si diceva anche quello. In quegli anni c'erano tutte quelle teorie: questo non bisogna insegnarlo, il libro *Cuore* è da bruciare...

Quando si lavora gratis, perché si ha piacere di fare qualcosa per il partito, certe critiche fanno male, e così si lascia perdere...

Quando poi è arrivato il voto alle donne tante cose sono cambiate. Si era membri del partito a pieno titolo, si sono aperti nuovi spazi e tante attività non si facevano più²⁵.

16. Niente di nuovo nel 1971. Salto al 1975: è la sezione socialista di Gerra Piano-Cugnasco, in collaborazione con quella della Verzasca, a tener viva la Befana rossa. Altre non ne trovo.

Fuori dall'ambito socialista si annuncia una Befana della Pro Cadenazzo, la solita della Sport 1905 (che per il settantesimo della società offre l'aperitivo e un sacchetto di funghi secchi), e quella del Circolo operaio educativo di Lugano, che non conosce certo il declino di quelle rosse:

Sembra incredibile (...) Quest'anno si è superata (...) gremitissima fino all'inverosimile. Alla fine, tutti i duecento sacchetti confezionati, che contenevano un giocattolo, un libriccino illustrato, dolci e frutta e altro ancora, sono stati distribuiti, sicché è dovuta forzatamente mancare la supplementare distribuzione che si faceva nel reparto pediatrico dell'Ospedale. Ormai la vita della città ha assunto un nuovo ritmo, e c'è da chiedersi se, fermo restando lo spirito della Befana organizzata da oltre un trentennio dal Circolo, non sia il caso di pensare a una ristrutturazione, che coinvolga anche altre più potenti responsabilità: la modesta associazione deamicisiana forse ha raggiunto qui (...) il suo limite»²⁶.

²⁴ LS, 2-9 gennaio 1970.

²⁵ Non si tratta di una trascrizione rigorosa, ma piuttosto dell'adattamento, che pure mantiene il tono originale, di una conversazione tenuta prevalentemente in dialetto il 21 aprile 2004. Per capire l'ultima frase, si veda poi il punto 18.

²⁶ LS, 9 gennaio 1975.

Senza tante ristrutturazioni, la festa del Circolo è entrata allegramente nel terzo millennio e ci dà appuntamento al prossimo 6 di gennaio. Ma non è più la Befana: ora sono i Re Magi, e i piccoli beneficiati sono uno specchio della nuova società multietnica.

17. Riassumo a questo punto dati essenziali. La Befana, figura estranea alla cultura popolare ticinese, arriva per iniziativa della Colonia proletaria italiana di Lugano, che riprende – rovesciandone l'identità politica – la recentissima tradizione della befana fascista: la prima Befana fascista nazionale è del 1928, la prima befana luganese dell'anno successivo²⁷.

Sul modello della Befana proletaria, e poi di quella operaia della Camera del Lavoro, nel cuore degli anni Quaranta prendono il volo le prime Befane rosse legate al partito socialista: Paradiso, Lugano, Bellinzona, Caslano. Altre – come Locarno, Lodrino, Biasca, Gerra, Cadro, Montecarasso-Sementina, Bissone, Bassa valle Maggia – seguiranno. Alcune sezioni socialiste ticinesi della Svizzera tedesca (Basilea, Lucerna, Zurigo) riprendono l'idea. A parte qualche tenace eccezione (Locarno, Gerra Piano-Cugnasco, Caslano, Zurigo), la Befana Rossa abbandona il campo nei tardi anni Sessanta.

Calco antagonista di quella fascista, la befana rossa non presenta, rispetto all'odiato modello, particolari tratti di originalità, se non nell'antagonismo stesso. Il pacco per i bambini poveri sottolinea l'impegno sociale del regime o del partito. Bozzetti, canti, riffe e altre forme di intrattenimento popolare, più o meno edificanti, si accompagnano a elementi di identificazione politica che vanno dai simboli grafici, agli inni, ai discorsi. Questo, almeno, nella fase iniziale della Befana rossa, perché poi la festa socialista sembra assumere, col diradarsi dei discorsi e della partecipazione di figure ufficiali, un carattere prevalentemente conviviale, recuperando l'iniziale semplicità della befana proletaria luganese.

18. I fondatori riconosciuti di alcune Befane rosse sono i responsabili delle sezioni socialiste (Francesco Besomi a Paradiso, Attilio Signorini a Caslano...), ma l'organizzazione della festa diventa ben presto affare di donne. Sono le militanti dell'Unione delle donne socialiste ticinesi a preparare pacchetti e merende, a coordinare le scenette, a intrattenere i bambini. Anche a Lugano, dove all'inizio la Befana è la festa dei Falchi rossi²⁸, nel 1966 subentrano le donne della sezione, destinate ad accompagnarla fino alla crisi definitiva. Per l'edizione di quell'anno, «le donne socialiste hanno trascorso il pomeriggio dell'Epifania – con la supervisione dell'on. Domenico Visani – a preparare i doni e la sala»: il senso della citazione sta, lo si sarà capito, nell'inciso²⁹.

La funzione delle donne in questa manifestazione – che può sembrare «naturale», essendone destinatari i bambini – apre una finestra sui ruoli sessuali nelle sezioni socialiste, e in particolare nelle forme della sociabilità socialista: tema da riprendere e approfondire.

Su questo aspetto non mancano altri indizi interessanti. Il 14 gennaio del 1967, tra un veglionissimo bianconero, una culla rossa e la Befana rossa di Lucerna («la sezione offrirà una fetta di panettone Begna»), si trova questo avviso per i (rinascenti?) Falchi rossi: «Siete

²⁷ Alla befana del 1929 si fa riferimento in una noticina sulla befana dell'anno successivo (LS, 3 gennaio 1930).

²⁸ Inserita, questa Befana luganese, nella «giornata del bambino» della LASKO (vedi il capitolo sui Falchi rossi). Per pochi anni, a partire dal 1947, i Falchi sono protagonisti della Befana anche alla casa del Popolo di Bellinzona.

²⁹ LS, 7 gennaio 1966. Visani è tra i più assidui alla Befana Rossa luganese, e anche a quella del Circolo operaio educativo (nel 1966 vi prende la parola accanto a Mario Agliati).

convocati per domani, 15 gennaio, alle 9.30 in sede. Le ragazze dovranno portare il necessario per fare del lavoro a maglia»³⁰. Il Sessantotto è alle porte: non par vero.

19. Di nuovo, la parola a Marili Terribilini:

Quando non avevamo ancora il voto, come donne eravamo nel partito con un piede solo, perché nelle sezioni non ci volevano. Potevamo fare molte cose, ma nella vita della sezione eravamo molto... marginali. Abbiamo lottato molto per partecipare alle sezioni, prima del voto. Mi ricorderò sempre che una volta c'era un gruppetto di donne che voleva partecipare alla riunione della sezione di Lugano e sono state allontanate. A Paradiso c'era la meravigliosa compagna Lea Toscanelli – morta giovane, una fiaccola, un raggio di sole – molto legata ai compagni della sezione. Ma quando si trattava di andare in sezione buttavano fuori anche lei. Non c'era niente da fare. Le donne facevano comodo in certi casi come contorno, anche per il Ceneri, perché lì andavano poi su a lavorare come negre.

I compagni venivano però volentieri alle nostre manifestazioni e alle nostre giornate di studio (organizzate con il piccolo malloppo raccolto con la Befana rossa). Quando siamo entrate in politica eravamo preparate, non entravamo in un limbo... eravamo preparate come storia del socialismo, come postulati, eccetera, grazie a queste giornate di studio³¹.

20. Se la Befana rossa conserva nei decenni la sua struttura basilare, le forme dell'intrattenimento seguono i gusti del tempo. Abbiamo già incontrato, nel 1963, «chitarre, twist e smaniose giovanette». Agli elementi di contemporaneità della tardiva «Befana musicale» del 1965 si è accennato nel capitolo sui Falchi rossi (nonostante la presenza di un «quartetto moderno dai ritmi esplosivi», si è pur sempre trattato di un «trattenimento alieno da sofistiche, da divismi di sorta»).

A Montecarasso, nel 1966 «la Befana Rossa è arrivata direttamente dal cielo a bordo dell'elicottero dell'Eliticino». Poi, però, tutti al grotto, con la Bandella rossa e la fisarmonica del compagno Gady³².

Più ardita la Befana luganese del 1967, organizzata dall'UDST:

L'austera casa dei sindacati è stata rallegrata il giorno dell'epifania dalle voci dei bambini. Una giornata veramente bella, dispensatrice di faville gioiose fra le frotte di frugoli ansiosi di ricevere il pacco dono della Befana Rossa. Una befana uscita da un razzo – creazione dell'ingegnoso Leo Viviani – sul quale campeggiavano le insegne del socialismo; una befana non arcigna, signorinella degli spazi siderali, del tempo spaziale in cui gli “sputnik” hanno sostituito le scope come mezzo di locomozione.

La messaggera del mondo stratosferico in tuta nera e fluenti capelli biondi ha suscitato subito le simpatie dei bambini che le hanno raccontato le poesie che gli scolari terrestri imparano a scuola (...).

È nella mente dei piccoli di oggi una Befana che non incute più paura, un personaggio con cui è facile entrare in confidenza e molti (invitati a rappresentarla, nda) le hanno sostituito il funereo scialle con una minigonna, la ramazza con i missili. Una befana “yé-yé” che ha fatto cantare in coro “Bandiera rossa”³³.

Cosa aspettarsi per l'anno successivo? Una Befana-barbie? Una befana psichedelica ispirata alla *summer of love* di San Francisco? Né l'una né l'altra: «ha ripreso le sembianze

³⁰ LS, 14 gennaio 1967. Begna, per la cronaca, è un panettiere di Minusio.

³¹ Vedi nota 20. Il voto alle donne a livello federale è stato accettato, come è tristemente noto, solo nel febbraio del 1971. In Ticino l'arduo passo era già stato compiuto nell'ottobre del 1969 (e per questo gli annunci della Befana rossa di Locarno del 1970 rivolgono un «particolare invito alle compagne», LS, 2 gennaio 1970).

³² LS, 4 gennaio 1966.

³³ LS, 9 gennaio 1967: «La Befana yé-yé canta Bandiera rossa». A qualcuno «yé-yé» può suonare strano: è un desueto aggettivo onomatopeico riferito alla musica e ai cantanti del rock & roll e del primo beat (si pensi a «She loves you» dei Beatles, ma anche a «Ventiquattro mila baci» di Celentano). Per l'occasione, la befana era Giovanna, figlia di Marili Terribilini.

tradizionali la Befana 1968», curva, canuta, a cavallo di una scopa³⁴. Poi, come si è già visto, nel 1969 si tenta un cambiamento più sostanziale.

21. A Caslano si tiene, nel 1967, «il Befanone del ventesimo». Anche qui, «da parecchi anni» è il gruppo delle donne socialiste a occuparsi della festa. Ecco le cifre: 20 abbonamenti a *Libera Stampa* e 61 buoni-acquisto estratti a sorte, 334 pacchi dono, 275 ai bambini sotto i 14 anni e 59 agli anziani oltre i 75 anni (come fa oggi il personale delle case per anziani, e in particolare quello preposto all'animazione, l'avanguardistica Befana caslanese tratta i vecchi da bambini). «Come ventesima edizione - commenta il quotidiano socialista – non c'è di che. Chissà alla cinquantesima!»³⁵.

I beati compagni non potevano immaginarsi quel che i trent'anni successivi avrebbero portato con sé: il Sessantotto, il «crollò delle ideologie», i Pokémon... Quella Befana non aveva futuro.

³⁴ LS, 8 gennaio 1968: dev'essere Rita Perucconi col nasone di cartone: vedi punto 11. La vera novità del 1968 è la fotografia sul giornale: bambini socialisti in attesa del pacco-regalo (11 gennaio).

³⁵ LS, 11 gennaio 1967.